

Siamo capaci di amare gli altri per quello che sono?

Quanto è difficile accettare l'altro per quello che è e come sarebbe più facile se alcuni suoi tratti fossero diversi. Perché spesso facciamo fatica ad accogliere i limiti della persona che ci sta accanto? Forse perché non riusciamo nemmeno noi ad amarci così come siamo? Nella pagina di vangelo che ci viene proposta è Gesù che ci accoglie totalmente come siamo: è questa l'unica esperienza che ci rende capaci di accettare il fratello e la sorella così com'è.

Per lasciarsi guidare nella riflessione

Invoco lo Spirito Santo perché mi renda disponibile ad un ascolto profondo della Parola che può illuminare la mia vita.

Vieni, Santo Spirito,
tu non puoi trovare niente di più povero, spoglio e nudo,
abbandonato e fragile del mio cuore.
Vieni a portare la pace:
non quella dell'abbondanza che scorre come un fiume
ma la pace della pazienza e del sacrificio,
la pace vera e per questo più pura e intima,
più profonda e inesauribile,
quella fondata su una rinuncia totale.
O mio Amore, che sei mio Dio,
ti amo e ti glorifico in me.
La mia pace, la mia gioia, la mia vita sono in te.
Io sono un nulla, ma tu sei il mio Tutto. Amen.

(François Fénelon)

In ascolto della Parola

Dal vangelo secondo Giovanni (13,1-9.14-15)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Per meditare

Posso rileggere e sostare su questo brano biblico aiutato/a anche da alcune domande:

- ✓ Qual è la misura dell'amore di Gesù? Fino a che punto è disposto a servire i suoi discepoli? Che significato può avere per me il suo gesto?
- ✓ Quali sono i tratti di me che vorrei diversi? Ci sono in me delle fragilità che non riesco ad accettare? Gesù le ha già viste e conosciute: sono disposto/a a lasciare concretamente che Lui le accolga attraverso la Parola che mi dona, il sacramento del perdono e dell'Eucaristia e la benevolenza delle persone nei miei confronti?
- ✓ In questo tempo il Signore, chi mi sta chiedendo di accogliere in modo particolare? Con quali gesti e parole, il Vangelo mi suggerisce di andare incontro a queste persone?

Per continuare la riflessione posso leggere questo testo di J. Vanier¹

Quando si scopre che il Padre ha mandato il suo unico Figlio diletto non per giudicarci e condannarci ma per guarirci, salvarci e guidarci sulla via dell'amore; quando si scopre che egli è venuto a perdonarci perché ci ama nel profondo dell'essere nostro, allora possiamo accettare noi stessi. C'è una speranza. Non siamo chiusi per sempre in una prigione di egoismi e di tenebre. È possibile amare. Così diviene possibile accettare gli altri e perdonare.

Finché non vedo nell'altro che delle qualità che riflettono le mie, non c'è possibilità di crescita; la relazione resta statica e presto o tardi si spezzerà. Una relazione tra persone non è autentica e stabile che quando è fondata sull'accettazione delle debolezze, il perdono e la speranza di una crescita. [...]

Dobbiamo essere pazienti con le nostre sensibilità e le nostre paure, misericordiosi verso noi stessi. Per fare questo passo verso l'accettazione e l'amore dell'altro, di tutti gli altri, bisogna cominciare semplicemente col riconoscere i nostri blocchi, le nostre gelosie, il nostro modo di paragonarci, i nostri pregiudizi e gli odii più o meno coscienti, riconoscere che siamo dei poveracci, che siamo quello che siamo. E chiedere perdono al Padre. [...]

Si tratta di chiedere perdono a Dio come bambini e continuare a camminare. Se la via è lunga non ci si deve scoraggiare [...] pazienza verso noi stessi e verso le leggi della nostra propria crescita, e pazienza verso gli altri.

A cura delle Discepolo del Vangelo

¹ J. VANIER, *La comunità luogo del perdono e della festa*, Jaca Book, MI 1980.